SANTI FEDELE

La Massoneria a Messina tra Otto e Novecento

1. Allorché nel giugno del 1900 Ernesto Nathan, succeduto nel 1896 ad Adriano Lemmi nella carica di Gran maestro del Grande Oriente d'Italia, si reca a visitare i Fratelli di Messina, ad accoglierlo per tributargli i dovuti onori è la Loggia "Mazzini e Garibaldi", unica al momento a risultare in attività nella Valle del Peloro¹.

Hanno infatti da tempo cessato di operare le Officine già esistite a Messina dopo l'Unità, e precisamente la "Primo Settembre", la "Giacomo Molay", la "Roma" e la "Adonhiram". Da queste Logge provengono in prevalenza i Fratelli che nel 1882 danno vita alla "Mazzini e Garibaldi", Loggia di cui per circa un decennio sarà quasi ininterrottamente Maestro venerabile il leader indiscusso della Massoneria a Messina, l'avvocato e deputato Ludovico Fulci, e che annovera nel suo piedilista personaggi di rilevante notorietà cittadina: oltre a Nicolò Fulci, fratello minore di Ludovico, e Antonino Martino, futuro sindaco della Città, vanno quantomeno menzionati Sebastiano Tornatola, Giuseppe Bonfiglio, Domenico Attard, Lorenzo Mandalari, Vincenzo Cammareri, Antonino Macrì Pellizzeri, Francesco Cannizzaro, Rosario Cutrufelli, Giuseppe Faranda, Giacomo Tropea, Antonino De Leo e Domenico La Spada.

Sino alla fine del secolo, la "Mazzini e Garibaldi" costituirà l'unica Loggia realmente operante nella città dello Stretto. Ha infatti da alcuni anni cessato i lavori la Loggia "Roma Risorta" che, fondata nel 1876, ha progressivamente visto scemare il numero dei suoi aderenti,

¹ "Rivista della Massoneria italiana", agosto-settembre-ottobre 1900, pp. 215-219.

per buona parte confluiti nella "Mazzini e Garibaldi", e compromessa la sua capacità operativa al punto da non risultare come Officina in attività al momento della visita di Nathan nel 1900 di cui si è detto.

La condizione della "Mazzini e Garibaldi" di rappresentante esclusiva del Grande Oriente d'Italia nella Valle del Peloro è tuttavia destinata a durare ancora per poco. Nei primi giorni del 1901, per contrasti interni di cui, allo stato attuale della documentazione, non ci è dato conoscere le origini e che tuttavia sappiamo a quel tempo essere tutt'altro che infrequenti tra Logge cittadine puranco appartenenti alla medesima Comunione massonica nazionale, un gruppo cospicuo di affiliati alla "Mazzini e Garibaldi", capeggiati da Ludovico Fulci e Sebastiano Tornatola, si distaccano da essa per "rialzare le colonne" della Loggia "Roma Risorta". Essa inaugurerà il suo nuovo Tempio, la cui progettazione e direzione dei lavori era stata affidata al Fratello Alessandro Giunta, il 7 luglio del 1901, nel corso di una solenne cerimonia alla quale prendono parte Maestri venerabili o loro delegati di diverse Logge delle vicine città di Palermo, Catania, Reggio Calabria, Catanzaro e Cosenza² ma che non fa registrare presenza alcuna di rappresentanti dell'altra Loggia messinese "Mazzini e Garibaldi", a dimostrazione di contrasti tra le due Officine ancora vivi e persistenti, per come, tra l'altro, comprovato da quella disputa per la proprietà del labaro di Loggia della cui soluzione era stato interessato il Grande Oriente che aveva nominato arbitro il Fratello Ludovico Fulci.

Se la "Roma Risorta" sarà indubbiamente la più attiva e numerosa Loggia messinese sino al terremoto, ciò non toglie che scissioni - sia pure nella forma "legale" della costituzione per "gemmazione" di nuove Logge - si produrranno anche all'interno di essa. Così avviene già a partire dal 1902 allorché si determina la costituzione in città di una nuova Loggia: la "Giordano Bruno".

La nuova Officina, che, ottenuta l'autorizzazione da Roma, viene installata il 22 maggio 1902, alla presenza di alcuni alti Dignitari del Grande Oriente d'Italia e di Macrì Pellizzeri e Tornatola, rispettivamente Maestri venerabili della "Mazzini e Garibaldi" e della "Roma

² "Rivista della Massoneria italiana", luglio-agosto-settembre 1901, pp. 200-204.

Risorta³, avrà inizialmente vita alquanto tormentata. Avviene infatti che, poco tempo dopo l'elezione del Maestro venerabile nella persona di Italo Tempestini e la solenne inaugurazione, il 19 luglio 1903, del Tempio di Loggia⁴, l'Officina, afflitta dai non meglio specificati «gravi conflitti interni»⁵, entrata in contrasto con gli organi di direzione del Grande Oriente e, rotti i rapporti con le altre Logge messinesi, viene dapprima con decreto del Gran maestro del 4 dicembre 1903 «sospesa fino a nuova disposizione»⁶, e quindi, essendosi proclamata «autonoma e indipendente», «demolita», vale a dire radiata dal novero delle Logge della Comunione, con decreto del Gran maestro del 19 febbraio 1904. Aderirà in seguito allo scissionista Grande Oriente Italiano di Milano e sarà proprio in virtù del riassorbimento di quest'ultimo in seno al Grande Oriente d'Italia che si produrrà nel novembre del 1904, che la «Giordano Bruno» tornerà a far parte a pieno titolo del Grande Oriente d'Italia.

Non prima però che la momentanea cancellazione della «Giordano Bruno» dal novero della Logge all'obbedienza del Grande Oriente d'Italia abbia prodotto l'effetto della costituzione a Messina di una nuova Loggia, l'«Aurora», destinata ad offrire «ricovero» ai Fratelli della «Giordano Bruno» rimasti fedeli al Grande Oriente. Questi ultimi, che hanno costituito la Loggia già ancora prima della fine del 1903 ed eletto Maestro venerabile Alessandro Giglio, svolgeranno per diversi mesi i loro lavori massonici ospiti della «Roma Risorta», per pervenire quindi il 25 maggio 1905 all'inaugurazione di un Tempio proprio nel corso di una solenne cerimonia che vede la partecipazione dei «Venerabili e i Fratelli al completo delle Rispettabili Logge «Roma Risorta», «Mazzini e Garibaldi»» e poi anche delle «Rappresentanze della Gran Loggia di Rito Simbolico, del Sovrano Capitolo Rosa Croce, del Grande Oriente d'Italia, e di molte Officine della Sicilia e della Calabria»⁷.

³ «Rivista della Massoneria italiana», 15-30 giugno 1902, p. 181.

⁴ «Rivista della Massoneria italiana», maggio-giugno-luglio 1903, p. 271.

⁵ «Rivista della Massoneria italiana», gennaio 1904, p. 4.

⁶ «Rivista della Massoneria italiana», dicembre 1903, p. 293.

⁷ «Rivista della Massoneria italiana», maggio 1905, p. 231. «Rivista della Massoneria italiana», luglio-agosto-settembre 1901, pp. 200-204.

Appare evidente come i passaggi di molti affiliati dall'una all'altra Loggia della Valle del Peloro che si producono nei primi anni del nuovo secolo e le conseguenti innumerevoli ripetizioni dei medesimi nominativi che si registrano nei piedilista delle varie Officine, rendono estremamente problematica la quantificazione dei massoni messinesi affiliati a Logge all'obbedienza del Grande Oriente. Con grande approssimazione si può ipotizzare un numero di circa 500 Fratelli "attivi e quotizzanti" (cioè, a differenza dei Fratelli "in sonno", nel pieno esercizio dei diritti e dei doveri massonici e come tali ammessi alla frequentazione dei lavori di Loggia e soggetti al pagamento delle quote associative), di cui almeno cento-centocinquanta frequentatori assidui di quelle tornate di Loggia che si producono con una cadenza mediamente quindicinale. In particolare, i "fogli d'intervento", ovvero i registri delle presenze della Loggia "Roma Risorta" – custoditi nell'Archivio in corso di ordinamento della Casa massonica di Messina – permettono di quantificare in una fascia di oscillazione compresa tra le 20 e le 40 unità le presenze nelle tornate di tale Loggia.

Quale la composizione sociale delle Officine messinesi relativamente al periodo da noi considerato? Nella sostanza essa rispecchia quella della Massoneria italiana nel suo complesso per come si ricava dagli studi operati in proposito⁸. Scarsissima come in ogni altra regione d'Italia, ove si faccia eccezione per la Toscana e la Liguria, è la presenza di operai, lavoratori dei campi, artigiani. Pochi i commercianti al dettaglio, mentre maggiormente rappresentati sono i commercianti all'ingrosso, i titolari di affermati esercizi commerciali o ricettivo-alberghieri del centro cittadino, gli imprenditori. Numerosi gli impiegati sia pubblici (statali e comunali) che privati (contabili, ragionieri ecc), mentre caratteristica peculiare di una città come Messina ancora per larga misura legata alle attività del suo porto, è la considerevole presenza in Loggia di agenti di viaggio, spedizionieri, assicuratori, ufficiali della Marina militare, comandanti di navi mercantili e personale di bordo professionalmente qualificato. Ma il nerbo della "classe dirigente" della Libera Muratoria messinese è rappre-

⁸ A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana dall'Unità alla Repubblica*, Milano 1976; F. CORDOVA, *Massoneria e politica in Italia 1892-1908*, Bari 1985; F. CONTI, *Storia della massoneria italiana. Dal risorgimento al fascismo*, Bologna 2003.

sentato dai docenti universitari, dai professori del Liceo e degli Istituti tecnici e soprattutto dagli esercenti le professioni liberali: avvocati, notai, medici, ingegneri, che anche quando dispongono di cospicui patrimoni immobiliari, in ossequio all'etica massonica del lavoro, figurano nei piedilista con la loro qualifica professionale e quasi mai con quella di "possidenti", che pertanto risulta scarsamente presente.

Per quanto riguarda l'età anagrafica, molto pochi, e quasi sempre perché appartenenti a famiglie di consolidata tradizione massonica, sono gli studenti universitari e i giovani in genere di età inferiore ai trent'anni, essendo le fasce d'età in cui si collocano il maggior numero di iniziazioni quelle comprese tra i trenta e i quaranta e, ancor più, tra i quaranta e i cinquanta. Col risultato di un'età media dei frequentatori di Loggia che può essere approssimativamente stimata attorno ai cinquantacinque anni.

Fin qui si è detto della dinamica interna alla Massoneria messinese di inizio secolo e delle alterne vicende delle Logge della Valle del Peloro. Ma, a prescindere dalle forme rituali e dai contenuti esoterici – che sono pure incontestabilmente elementi tipici e dati caratterizzanti di una Società iniziatica quale la Massoneria, la cui trattazione non rientra però negli intendimenti di questo breve saggio – quali sono i temi "profani" dibattuti nelle tornate di Loggia e secondo quali direttrici si sviluppa l'azione della Massoneria nel contesto civile e politico della Messina tra Otto e Novecento? Per rispondere a questo interrogativo, in aggiunta ai comunicati delle Logge ospitati da quella "Gazzetta di Messina e delle Calabrie" delle cui simpatie nei confronti della Libera Muratoria cittadina è molto significativo documento il gran risalto dato nell'aprile del 1901 all'inaugurazione della nuova sede del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani con la pubblicazione in ben tre prime pagine consecutive del quotidiano (dal 25-26 al 27-28 aprile) del testo integrale dell'allocuzione del Gran maestro Nathan, e alle informazioni sulla locale attività delle Logge riportate nell'organo ufficiale del Grande Oriente, "Rivista della Massoneria italiana", di fondamentale importanza si rivela la consultazione dei verbali delle tornate di Loggia della "Roma Risorta", gli unici residuati dalla dispersione degli archivi locali operata dal grande terremoto, dalla persecuzione fascista e dalla Seconda guerra mondiale, e che alcuni anni fa hanno costituito oggetto dello

studio inedito di Giuseppe Alonci su *La Massoneria a Messina nella seconda metà dell'800*.

2. Per come si evince dalla documentazione disponibile, non mancano invero nelle Logge messinesi le discussioni e le prese di posizione su alcuni avvenimenti internazionali di particolare rilevanza; non ovviamente nel senso di dibattiti su temi di "politica estera", essendo ben fermo il tradizionale divieto della discussione in Loggia di "questioni di politica e di religione", ma nel significato più ampio di un impegno ideale e di un conseguente anche pubblico pronunciamento sui grandi temi delle libertà democratiche negate dai regimi autocratici, del diritto all'autodeterminazione dei popoli, del rispetto delle minoranze e dell'aspirazione alla pace universale da conseguire attraverso le vie maestre del progressivo disarmo e dell'introduzione dell'arbitrato internazionale per la risoluzione incruenta delle controversie tra gli Stati.

Particolarmente frequenti e incisive sono le prese di posizione contro l'autocrazia zarista, la cui persecuzione della Massoneria non è che un aspetto della sistematica negazione delle più elementari libertà civili. Così avviene, ad esempio, in occasione delle feroci misure repressive messe in atto nei primi mesi del 1901 dalla polizia zarista nei confronti degli oppositori. «Davanti ai nobili fremiti dei generosi studenti della Russia serva - si legge nel documento approvato dalla Loggia "Roma Risorta -, davanti ai ceppi gloriosi che stringono i polsi dei professori degli Atenei Russi, davanti alle migliaia di vittime nobilissime che la spietata barbarie del tiranno disperde tra i deserti della nevosa Siberia e dannà all'inusato e mortifero lavoro delle miniere», la Massoneria messinese «invia commossa il grido di sdegno e di esecrazione contro una tirannia che presume sopprimere il pensiero sopprimendo uomini liberi», formulando l'augurio «che dalle stragi russe esca tremendo il vindice umano» e che «la libertà, trionfatrice d'ogni tiranno, issi il suo vessillo di pace da Pietroburgo alle steppe dei Kirghisi»⁹. Presa di posizione che sarà reiterata al momento della sanguinosa repressione della grande manifestazione popolare di Pietroburgo

⁹ "GdM e delle Calabrie", 30-31 maggio 1901.

del 22 gennaio 1905 (la cosiddetta “domenica di sangue”), allorché «la Massoneria della Valle del Peloro, inorridita per le stragi che l'autocrazia russa, sostenuta e incitata dal potere ecclesiastico, va compiendo di cittadini inermi che domandano il riconoscimento dei loro diritti elementari, in nome della solidarietà umana protesta sperando che al più presto scompaia dalla storia un reggimento che è la maggiore ingiuria permanente alla dignità e alla vita della nostra Specie» e, inneggiando al risveglio dei popoli oppressi, «manda un saluto di fratellanza e di solidarietà ai fratelli di Russia, di Polonia, di Finlandia, augurando che dalle rive del Baltico alle steppe della Siberia sorgano presto liberi popoli con libere leggi e liberi governi»¹⁰.

Se la Russia zarista è il simbolo stesso della negazione dei diritti umani, patria d'elezione delle libertà civili e luminoso esempio di integrale laicità degli ordinamenti statali è la Francia della Terza Repubblica, sui cui indirizzi politici forte si esercita l'influsso del Grande Oriente di Francia e la cui politica anticlericale, intrapresa dai governi radicali sin dai primissimi anni del Novecento, è sul punto di culminare nello scioglimento di numerose congregazioni religiose, nella denuncia del Concordato con la Santa Sede e nella completa separazione tra Stato e Chiesa. Questa Francia esaltano i massoni della “Roma Risorta” i quali, nell'imminenza della visita ufficiale in Italia del Presidente della Repubblica francese Loubet che, fatto eclatante per il Capo di uno Stato a maggioranza cattolica, non prevede la rituale visita al Sommo Pontefice, fanno voti affinché la Massoneria «coordini, nel mondo profano, un'azione intesa a rendere più significativa la letizia del popolo italiano per il grande avvenimento che, negando l'omaggio al Vaticano, segnerà una data memorabile nella storia dell'umanità».

Critici dell'Inghilterra sono invece i massoni peloritani, almeno relativamente alla spietata repressione - attuata dal governo britannico anche attraverso l'adozione dei campi di concentramento per i familiari dei rivoltosi - della tenace resistenza opposta dai coloni olandesi, i boeri, alla fine dell'indipendenza delle colonie boere del Transvaal e dell'Orange e alla loro sottomissione all'Impero britannico. Difensori convinti del diritto all'autodeterminazione dei popoli -

¹⁰ “Rivista della Massoneria italiana”, febbraio 1905, p. 65.

paranco, come in questo caso, di colonizzatori prevaricati da altri, più forti colonizzatori – i Fratelli della “Roma Risorta”, nella tornata di Loggia del 28 febbraio 1902, «stigmatizzando la illegale fucilazione dei capi boeri Lotter e Scheepers, deplorando la barbarie dei campi di concentrazione, veri campi di morte per le donne ed i fanciulli», fanno voti «perché il Grande Oriente d’Italia inviti ogni Loggia della Comunione italiana a diventare centro attivo di un’azione che lotti in favore dell’indipendenza Boera; proponga i mezzi per venire in aiuto morale e materiale del popolo Boero, coordini coi Grandi Orienti del Mondo intero un’azione efficace in pro della pace».

La difesa dei diritti conculcati delle minoranze nazionali è altresì alla base di altre analoghe prese di posizione come nel caso del comizio indetto nel 1904 in concorso con altri sodalizi cittadini per dimostrare a sostegno degli Armeni fatti oggetto della feroce repressione del Governo ottomano, oppure, sempre nello stesso anno, dell’ordine del giorno di condanna della «violenza barbarica dei croati contro i nostri Fratelli che vogliono servare intatta la lingua italiana»; quella lingua italiana alla cui diffusione nel mondo è preposta la Società nazionale Dante Alighieri, della cui sezione di Messina è per diversi anni presidente il massone Luigi Fulci.

Nell’alveo della campagna di sensibilizzazione sin dagli ultimi decenni dell’Ottocento intrapresa dal Grande Oriente d’Italia sui temi del disarmo progressivo e del ricorso all’arbitrato internazionale quali strumenti idonei al perseguimento della pace universale, si collocano infine le iniziative della Massoneria messinese intese alla commemorazione, nel maggio del 1904, della ricorrenza della costituzione del Tribunale arbitrale dell’Aja e alla formulazione dell’auspicio, con ordine del giorno del 1906, che si pervenga a «un pratico e rapido avviamento al disarmo graduale in tutte le nazioni».

3. Se le prese di posizione dei massoni della Valle del Peloro su taluni avvenimenti internazionali hanno una indubbia valenza di testimonianza ideale, più legato alla realtà territoriale e quindi maggiormente in grado di incidere su di essa è il loro impegno sul versante dei diritti politici e dei diritti civili.

Per quel che concerne i diritti politici, ricorrente è, a Messina come altrove, l’auspicio dell’introduzione del suffragio universale,

anche se talvolta questa rivendicazione di principio si accompagna – siccome avviene nel corso di un dibattito che si svolge nel 1906 all'interno della Loggia “Roma Risorta” – alla preoccupazione connessa all'esistenza nelle regioni meridionali della «schiavitù di esosi pregiudizi specialmente di indole religiosa».

Non vi sono invece esitazioni nell'impegno di lotta, comune alle Logge di tutt'Italia, per l'introduzione dell'istituto del divorzio, tema della conferenza che il Fratello Francesco Paolo Fulci tiene nel dicembre 1901 al teatro di Villa Mazzini, mentre Ludovico Fulci, Santi Furnari e Giuseppe Faranda si affiancano a Francesco Perrone nella costituzione, nel 1903, di un comitato cittadino pro-divorzio. Il tutto senza che invero il tema del divorzio si leghi, come avviene invece in altri contesti massonici, a quello più ampio dell'emancipazione femminile, che, fatta salva la richiesta dell'estensione alle fanciulle dell'istruzione elementare e di quella professionale nei settori d'impiego tipicamente femminili delle infermiere e delle maestre, appare invece quasi del tutto assente dall'orizzonte politico e culturale di una Massoneria peloritana che dà l'impressione di voler limitare il coinvolgimento di mogli e figlie dei Fratelli nell'universo liberomuratorio alle funzioni di Dame patronesse degli Istituti dell'infanzia abbandonata e di confezionatrici di pacchi natalizi per i fanciulli poveri.

Al tema dei diritti civili si può altresì ricondurre l'impegno dei massoni della Valle del Peloro sulla rivendicazione tipicamente liberomuratoria del diritto alla cremazione, per rendere effettivo il quale si sollecita nel 1902 al Municipio l'istituzione di un forno crematorio. E ciò in uno con le altre due richieste, parimenti ispirate al principio della parità dei diritti a prescindere da qualsiasi differenza religiosa, che il Gran Camposanto muti la sua denominazione in Cimitero Civico e che all'interno di esso si proceda alla demolizione del muro di divisione con il settore degli acattolici.

Se dai diritti politici e civili si passa a quelli che oggi chiameremmo i diritti economici, allora va detto che la politica non solo di alleanza con i repubblicani e i socialisti ma di autentica forza propulsiva della realizzazione dei Blocchi popolari a Messina di cui si dirà più avanti, non contrasta ma anzi coesiste e s'interseca a inizio Novecento con una concezione che nel reputare la lotta di classe – per come si esprime nel 1901 il Maestro venerabile della “Roma Risorta” Seba-

stiano Tornatola nella già menzionata cerimonia di inaugurazione del Tempio – «se non guidata da mezzi civili verso uno scopo civile, se fomentata da ingordi, brutali e pazzi desideri, se non diretta al fine ultimo dell'affratellamento umano per l'equilibrio sociale, [...] lotta selvaggia e non degna dell'uomo», affida l'emancipazione dei ceti meno abbienti a un graduale processo ascensionale di cui la diffusione dell'istruzione, anche professionale, è premessa indispensabile.

4. «Al sollievo morale e materiale delle classi diseredate» – sono sempre parole di Tornatola – è per l'appunto finalizzata una delle principali realizzazioni “profane” della Massoneria messinese d'inizio Novecento: l'Università popolare che, fortemente voluta da Ludovico Fulci, rivela già nella composizione del Comitato direttivo del quale, con Fulci presidente, fanno parte massoni notori come Tornatola, Tropea, Cammareri e Mandalari, l'impronta tipicamente liberomuratoria di associazione ispirata all'ideale illuministico della conoscenza quale fattore d'incivilimento e di progresso. Articolata nelle tre sezioni di scienze sperimentali, scienze giuridiche e sociali e scienze storiche e geografiche, l'Università popolare prenderà l'avvio nel dicembre del 1901¹¹, potendo contare sull'apporto, a titolo gratuito, di numerosi docenti e professionisti in prevalenza ma non esclusivamente massoni e sulle risorse derivanti dalle periodiche contribuzioni delle Logge cittadine che nel 1907 tenteranno di dar vita anche ad una biblioteca circolante.

Passando da quella che chiameremmo oggi l'educazione permanente alla formazione scolastica propriamente detta, emerge l'assoluta centralità che i massoni, a Messina come in ogni altra parte d'Italia, attribuiscono alla scuola, veicolo primario di quella cultura di base che costituisce il più salutare antidoto contro la superstizione religiosa e al contempo palestra insostituibile di formazione civile e patriottica.

In tale contesto si inserisce la tenace battaglia dei Liberi Muratori messinesi sul tema dell'avocazione allo Stato dell'istruzione elementare. Tale richiesta è ritenuta «legittima, giusta ed equa» sulla scorta della convinzione che – per come si esprime nel 1906 la “Roma

¹¹ “GdM e delle Calabrie”, 16-17 novembre 1901.

Risorta” – «secondo i canoni elementari di diritto e di scienza appartiene allo Stato e non al Comune il dovere di provvedere ai servizi pubblici generali e senza dubbio è d’interesse generale il servizio della pubblica istruzione, primo fondamento di progresso civile di ogni Stato moderno». E siccome dalla «vagheggiata avocazione» conseguirebbe, tra l’altro, la risoluzione, in termini di riaffermata laicità, della dibattuta questione dell’istruzione religiosa nelle scuole pubbliche, «la Loggia ritiene ed afferma preciso dovere della Massoneria propugnare con tutti i mezzi a sua disposizione l’avocazione allo Stato del servizio dell’istruzione elementare».

In attesa dell’invocata avocazione allo Stato, la “Roma Risorta” sul finire del 1901 «raccomanda ai Fratelli Consiglieri comunali e a quelli influenti nell’attuale amministrazione civica, a provvedere i nuovi locali, oltre quelli esistenti, per plessi scolastici, essendo deficienti quelli esistenti, onde evitare che i padri di famiglia affidino i loro figli a scuole clericali per difetto di locali per scuole comunali». Come pure nella logica di contrastare con ogni mezzo l’influenza clericale nelle scuole si collocano iniziative quali la sostituzione delle suore con maestre laiche in alcuni Conservatori femminili e la sperimentazione di “scuole laiche” rionali per come avviene nel 1906 nel quartiere di S. Leone.

Ma non è questione solo d’educazione scolastica propriamente detta. Perché la presenza nella cultura massonica di quelle suggestioni salutiste e naturiste che portano Fratelli d’altri Paesi a dare un contributo non irrilevante al sorgere del movimento scoutista, si manifesta anche a Messina nelle proposte istitutive nel 1902 di un «ricreatorio per fanciulli» in cui accanto allo studio della storia patria e delle scienze naturali trovino spazio adeguato il canto corale e le passeggiate campestri; nel tentativo di dar vita nel 1903 a una «Lega per l’educazione fisica» che abbia per fine di ritemperare le forze dei giovani di ambedue i sessi con esercizi liberi all’aperto; nella promozione, sempre nel 1903, in dichiarata contrapposizione ai «costituendi ricreatori clericali», di «battaglioni scolastici» per lo «svago dei giovinetti» da perseguirsi anche per il tramite di gite ed escursioni.

5. La preoccupazione di contrastare “l’invadenza clericale” che ispira più di un’iniziativa massonica in materia di scuola e istruzione

popolare, si manifesta con altrettanta evidenza in altri settori. Avviene così che nella Loggia "Roma Risorta" si esprima nel 1901 timore per il crescente fenomeno delle associazioni "democratiche-cristiane" tra i lavoratori e che, sempre nella stessa Officina, nel 1905 alla constatazione che «gran lavoro dei preti è stato la creazione delle piccole banche cooperative con le quali tengono in loro potere centinaia di individui», faccia seguito la considerazione secondo cui «bisognerebbe istituire delle piccole banche o che la Massoneria istituisse delle casse in antitesi».

La lotta contro i "clericali" è a tutto campo, vuoi che si esprima nella fiera avversione, manifestata dalla "Roma Risorta" nel 1903, contro l'eventualità che il Sindaco Martino, "Fratello attivo", intervenga in rappresentanza della città ai funerali di Leone XIII, vuoi nella battaglia condotta nel 1907 perché il Comune elimini dal proprio bilancio i sussidi alle parrocchie per le feste religiose. Né meno aspra è la contrapposizione in tutti quegli Istituti assistenziali in cui i massoni sono presenti: l'Ospizio di Collereale, di cui si invoca la riforma radicale dell'ordinamento interno; il Conservatorio S. Elisabetta, dal cui bilancio si sopprime la spesa destinata alla messa quotidiana; l'Ospizio degli orfani dei colerosi del 1887 le cui suore si vorrebbe sostituire con assistenti laiche.

Né mancano le iniziative promosse in unione d'intenti con quella "punta di diamante" del laicismo post-risorgimentale rappresentata dall'Associazione del Libero Pensiero, dalla cui Sezione messinese viene nel 1906 l'iniziativa di istituire una borsa di studio di 300 lire fra gli studenti della provincia di Messina per un lavoro «che illustri come il papato abbia ostacolato sempre il cammino alle idee di progresso e di redenzione umana»; mentre dell'anno successivo è la decisione della "Roma Risorta" di acquistare e diffondere duecento copie dell'opuscolo edito dal Libero Pensiero «sul Sillabo di Pio IX».

Una lotta che non manca di assumere talvolta toni e aspetti decisamente ossessivi, financo parossistici, come nel caso, ad esempio, della richiesta avanzata dalla "Roma Risorta" nel 1907 di «far ricomparire nei cinematografi della città i quadri riproducenti le torture che si perpetravano contro i liberi pensatori ai tempi dell'Inquisizione» e che si ritiene «che per opera di clericali siano scomparsi avendo prodotto un vero fermento nelle coscienze», o della decisione presa nel 1908 dalla

medesima Loggia di acquistare da uno stampatore e diffondere nella città cinquecento copie dei *Monita secreta* dei Gesuiti affinché sia chiaro a tutti che tipo di società cristiana essi propugnano.

6. In una stagione politica e culturale in cui ancora brucianti sono le ferite inferte dalla breccia di Porta Pia e aspra la contrapposizione tra un cattolicesimo integralista che contesta la legittimità stessa degli esiti statuali del processo risorgimentale e uno schieramento di forze appartenenti a tutte le sfumature dell'“arcipelago liberale” che nella Massoneria intravedono un solido baluardo per la difesa di una compagine statale minacciata dalle opposte ma parimenti eversive schiere dei “rossi” e dei “neri”, condurre un'efficace battaglia anticlericale significa anche, se non soprattutto, adoperarsi nell'azione di valorizzazione e di divulgazione di un patrimonio condiviso di memorie, immagini, simboli e celebrazioni rituali nel quale si possano riconoscere popolazioni sino a poco tempo prima appartenute ad entità statali diverse.

La celebrazione patriottica per antonomasia è per i massoni, a Messina come in ogni altra parte d'Italia, quella della ricorrenza del XX Settembre 1870, avvenimento che rappresenta il compimento del Risorgimento nazionale con il ricongiungimento di Roma all'Italia e al contempo, con la fine del potere temporale dei Papi, il trionfo degli ideali di libertà religiosa e di laicità.

Tipica la celebrazione del XX Settembre 1901. Anzitutto la più numerosa e attiva delle Logge cittadine, la “Roma Risorta”, promuove l'affissione di un manifesto in cui vengono ripresi tutti i temi connessi alla lettura liberomuratoria della breccia di Porta Pia.

«Un fascio poderoso di luce – si legge nel manifesto pubblicato sia nella “Gazzetta di Messina” che nella “Rivista della Massoneria italiana” – si distaccò dalle tenebre della vita e illuminò la terra; la verità trionfò sull'errore dei secoli. E dalla cima del Campidoglio suonò la squilla della libertà, echeggiò lieta di valle in valle, apportatrice di pace, dopo le lagrime dei patiboli e il truce crepitio dei roghi. Il XX Settembre è la vittoria più grande del libero pensiero: esso non è soltanto una data gloriosa nella storia del riscatto nazionale, ma segna il principio di un'era novella [...] Roma della terza Italia, attraverso la breccia di Porta Pia, affermò la libertà del pensiero spezzando i ceppi del dogma: la coscienza entrò nella Città Eterna con l'onni-

potenza della sua forza; e davanti all'immortale trionfo ogni uomo si scopre pensoso e reverente»¹².

Ma non solo. Perché ciò che maggiormente preme rilevare è come la Massoneria messinese sia incontestabilmente elemento propulsore e aggregante delle svariate organizzazioni patriottiche che su invito del Municipio, retto dal massone Antonino Martino, partecipano alla grande celebrazione cittadina del XX Settembre, di cui non ha caso è oratore ufficiale il Fratello, docente nell'Università di Messina, Giacomo Tropea.

«Un grande corteo delle associazioni con le loro bandiere, preceduto dalla banda dell'Ospizio Cappellini – si legge nell'ampio resoconto pubblicato nella “Rivista della Massoneria italiana” –, si formò in piazza Vittorio Emanuele; ed al suono degli inni patriottici, fra le acclamazioni del popolo, percorse le vie Garibaldi, 1° Settembre, Piazza del Duomo, corso Cavour e via Felice Biscazza e si recò in Piazza XX Settembre, ove per cura del Municipio sulla lapide commemorativa era stata posta una splendida ghirlanda. Ma la grande, solenne manifestazione ebbe luogo nel teatro Vittorio Emanuele col discorso commemorativo del prof. Giacomo Tropea. Sul palcoscenico erano i rappresentanti di tutti i sodalizi delle varie gradazioni del partito liberale, i Deputati della città, il Sindaco, il Comandante della difesa marittima, il Presidente del Tribunale, ed altre autorità militari e civili. Il discorso del prof. Tropea ebbe un immenso successo: denso d'idee, magnifico per forma, fu interrotto frequentemente da grandi applausi e coronato in ultimo da un'immensa ovazione. Il valente oratore con poderosa sintesi storica, con acume di dottrina e di critica, con forma e con frasi efficaci e scultorie, tratteggiò l'epopea che condusse a Roma l'Italia nuova, inneggiando alla missione di civiltà che la città eterna deve un'altra volta, come presentirono i grandi fattori dell'unità nazionale, Vittorio Emanuele, Garibaldi e Mazzini, esercitare su tutte le genti»¹³.

In un'ottica che vede nelle celebrazioni di uomini ed eventi dell'epopea risorgimentale, come pure nell'intitolazione di strade, nell'i-

¹² “Gazzetta di Messina e delle Calabrie”, 19-20 settembre 1901; “Rivista della Massoneria italiana”, luglio-agosto-settembre 1901, p. 186.

¹³ “Rivista della Massoneria italiana”, luglio-agosto-settembre 1901, pp. 185-186.

naugurazione di monumenti, nell'organizzazione di sfilate ecc., momenti di quella "pedagogia civile" attraverso la quale si tende a coinvolgere nella condivisione dei miti fondanti dell'Italia unita quelle larghe masse popolari rimaste ai margini del processo risorgimentale, si inseriscono tante altre, analoghe iniziative da parte delle Logge messinesi quali, per portare solo qualche esempio, la presentazione da parte del Fratello Antonino De Leo in Consiglio comunale di una mozione per l'erezione di un monumento a Garibaldi (1901); la partecipazione alla manifestazione celebrativa del centenario della nascita di Mazzini con la deposizione a Villa Mazzini di una «corona di alloro, quercia e acacia» recante i colori massonici (1905); la commemorazione della morte del Fratello Carducci (1907); la diffusione di un opuscolo celebrativo del martirio di Oberdan (1908).

7. A differenza delle tematiche affrontate nelle pagine precedenti, sull'impegno politico dei massoni messinesi, se pure non esistono organici studi d'insieme, disponiamo di saggi di buon impianto critico che al tema fanno riferimento¹⁴. Ciò ci esime da un'analitica trattazione del tema, per il quale ci limiteremo solo ad alcune considerazioni.

La prima attiene alla piena consonanza degli indirizzi politici perseguiti tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento dai massoni messinesi con quanto si produce a livello centrale nel Grande Oriente d'Italia con la decisione di Nathan e della sua Giunta di propiziare con l'accordo tra il Fratello Zanardelli e Giolitti la fuoruscita in chiave liberaldemocratica dalla drammatica crisi di fine secolo e di invitare i Fratelli ad adoperarsi, in sede di elezioni amministrative, per una politica di larghe alleanze tra liberaldemocratici, radicali, repubblicani e socialisti; tutte forze rappresentate, seppure in misura diversa, nel composito panorama politico della Massoneria italiana. A riprova di tale consonanza basti ricordare come fosse stato il massone Nicolò

¹⁴ *I periodici di Messina. Bibliografia e storia*, a cura di G. CERRITO, Milano 1961; G. BARONE, *Egemonie urbane e potere locale (1882-1913)*, in *La Sicilia*, a cura di M. AYMARD e G. GIARRIZZO, Torino 1987; R. WÖRSDÖRFER, *Movimento operaio e socialisti a Messina (1900-1914)*, Reggio Calabria 1990; A. CICALA, *Partiti e movimenti politici a Messina. Dal fulcismo al fascismo (1900-1926)*, Soveria Mannelli 2000; A. CAFFO, *Politica e Massoneria a Messina*, in *Francesco Durante. Politico e massone*, a cura di G. BOLIGNANI, Messina 2008.

Fulci a presentare nella seduta della Camera del 6 febbraio 1901, su sollecitazione di Giolitti, e con l'intento di spianare la strada alla costituzione del Governo Zanardelli, quell'emendamento alla mozione Daneo che, sfiduciando il Governo Saracco, apriva la strada al conferimento dell'incarico a Zanardelli, nel cui Ministero Nicolò Fulci sarà Sottosegretario alle Poste e telegrafi¹⁵.

Altra considerazione attiene al fatto che l'alleanza che sul finire del 1899 e l'inizio dell'anno successivo si crea a Messina tra socialisti, repubblicani e quella parte delle forze radicali e liberaldemocratiche su cui più forte si esercita l'influenza delle Logge all'obbedienza del Grande Oriente d'Italia, lungi dal rappresentare un mero espediente elettorale, affonda le sue radici nella convergenza che si è venuta a determinare tra un socialismo messinese che, superata la drammatica esperienza della repressione crispina dei Fasci siciliani, è andato nell'ultimo scorcio di secolo maturando, sotto la guida di Nicola Petrina e Giovanni Noè, un programma di graduali riforme politico-amministrative imperniato sulla auspicata alleanza tra lavoratori del porto, ceti rurali emarginati dei villaggi e borghesia commerciale e imprenditoriale¹⁶ e quei settori della Massoneria cittadina che si riconoscono nella proposta avanzata già nel 1895 da Ludovico Fulci¹⁷ di una radicale inversione di tendenza nella conduzione del Comune da operarsi per il tramite della municipalizzazione di servizi essenziali quali la pubblica illuminazione e l'erogazione dell'acqua potabile.

Nasce così l'Unione dei Partiti Popolari, il cui programma – quale viene pubblicato nella “Gazzetta di Messina e delle Calabrie” del 16-17 luglio 1900 – presenta, in aggiunta alla municipalizzazione dei principali servizi pubblici, altri punti qualificanti non certamente estranei alla sensibilità dei massoni di Messina quali il potenziamento della scuola pubblica da realizzarsi per il tramite della costruzione di nuovi edifici scolastici e l'introduzione della refezione gratuita nelle scuole elementari, così come al “programma minimo” perseguito dai

¹⁵ G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, VII. *La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*, Milano 1974, p. 93.

¹⁶ P. AMATO - M. D'ANGELO, *Radici del socialismo riformista a Messina*, Messina 1982.

¹⁷ R. WÖRSDÖRFER, *op. cit.*, p. 91.

socialisti si richiamano i punti programmatici concernenti l'abolizione dei dazi di consumo sui beni di prima necessità e la preferenza da riservare negli appalti dei lavori pubblici alle cooperative di lavoratori.

Su queste basi, dopo che già i risultati del rinnovo parziale del Consiglio comunale del luglio 1899 avevano portato all'elezione del repubblicano e massone Antonino Martino a Sindaco di Messina e le elezioni politiche del giugno del 1900 avevano visto i candidati dell'Unione dei Partiti Popolari affermarsi in ambedue i collegi messinesi col socialista Giovanni Noè che prevale nel primo sconfiggendo il candidato ministeriale Ernesto Cianciolo, mentre il liberale zanardelliano Silvestro Picardi risulta eletto nel secondo, nelle elezioni comunali del luglio del 1900 si registra l'eclatante vittoria dell'Unione che conquista ben quarantotto dei sessanta seggi in palio.

Martino è riconfermato Sindaco e lo sarà anche all'indomani delle successive elezioni del luglio 1902, rimanendo in carica sino all'inizio del 1904, allorché le difficoltà connesse alla crisi economica che attanaglia la città, le polemiche tra i socialisti e i settori moderati dell'alleanza e lo scoppio all'interno stesso della Massoneria messinese di un grave contrasto tra il Sindaco Martino e il leader dell'Unione Ludovico Fulci su alcune scelte di politica amministrativa, porteranno alle dimissioni di Martino e alla di lì a poco successiva sconfitta dei partiti "popolari" che, andati in ordine sparso alle elezioni amministrative del settembre del 1904, saranno ampiamente sopravanzati dall'Associazione Monarchica Liberale, aggregato composito di forze "antifulciane", clerico-moderati inclusi. E ciò preludio ai risultati delle di poco successive elezioni nazionali del novembre 1904 che, in sintonia con la svolta moderata prodottasi nel sistema di alleanze giolittiano, vedono la vittoria nei due collegi di Messina dei conservatori Giuseppe Orioles e Giuseppe Arigò.

Quale valutazione esprimere dell'esperienza della breve stagione dei Blocchi popolari e della sindacatura Martino? Troppo su di essa ha pesato per anni l'approccio "ideologico" di coloro i quali come Gino Cerrito¹⁸ e i suoi tardi epigoni¹⁹ hanno operato una lettura nega-

¹⁸ G. CERRITO, *op. cit.*.

¹⁹ R. WÖRDSDÖRFER, *op. cit.*.

tiva del popolarismo a Messina, visto come elemento corruttore e disgregante della "purezza" del locale movimento socialista. Solo di recente, grazie soprattutto ai pregevoli contributi critici di Giuseppe Barone²⁰ e di Antonio Cicala²¹, si è fatto strada un più maturo ed equilibrato giudizio critico che, non sottacendo limiti e contraddizioni dell'esperienza del popolarismo a Messina, ne evidenzia tuttavia gli aspetti incontestabili di lotta coraggiosa alle antiche camorre amministrative, di avvio di un'ardita politica di municipalizzazione di alcuni basilari servizi pubblici, di sostanziale riforma delle imposte comunali secondo aliquote progressive, di potenziamento dell'istruzione elementare. E ciò nella logica di una proposta politica che nel mentre si sforzava di conciliare le esigenze di sviluppo produttivo della città con le istanze sorgenti dagli strati meno abbienti della popolazione messinese, individuava nei ceti commerciali e nella piccola imprenditoria i protagonisti del processo di modernizzazione della città e nella diffusione dell'istruzione elementare e professionale la leva principale dell'ascensione delle classi più umili.

In tale contesto si colloca l'impegno "profano" dei massoni messinesi nella vita amministrativa della Messina di inizio Novecento: prima con Ludovico Fulci e Martino protagonisti dell'avvio della stagione vittoriosa dell'Unione dei Partiti Popolari, in seguito corresponsabili del suo relativamente rapido declino, sia per il ricordato contrasto tra i due nel 1903-1904 che per quanto avviene al momento delle elezioni amministrative del 1906, allorché mentre - per come si legge nei verbali della "Roma Risorta" - ventuno Fratelli sono schierati nella lista del Fascio democratico, «con sommo dolore» si constata «che nella lista dei clericali si trovano inclusi due nostri Fratelli attivi: il Fratello Martino della "Mazzini e Garibaldi" e il Fratello Arigò di questa Loggia», tosto deferiti alla Giunta del Grande Oriente per essere sottoposti a procedimento disciplinare.

Da un altro procedimento disciplinare, quello che a livello nazionale il Grande Oriente a metà del 1908 instruirà nei confronti dei Fratelli deputati che nella seduta della Camera del 27 febbraio 1908 non ave-

²⁰ G. BARONE, *op. cit.*.

²¹ A. CICALA, *op. cit.*.

vano votato a favore della mozione presentata dal deputato socialista Leonida Bissolati con la quale, recependo una “storica” rivendicazione della Libera Muratoria italiana, si invitava il governo «ad assicurare il carattere laico della scuola elementare vietando che in essa venga impartito, sotto qualsiasi forma, l’insegnamento religioso», si originerà la maggiore delle scissioni subite dal Grande Oriente d’Italia nella sua storia bicentenaria: quella da cui prenderà vita la Gran Loggia d’Italia, chiamata poi comunemente, dall’ubicazione della sua sede nazionale, Massoneria di Piazza del Gesù, mentre con Massoneria di Palazzo Giustiniani si indicherà il Grande Oriente d’Italia.

La scissione avrà pesanti ripercussioni anche nell’ambito della Valle del Peloro, per come comprovato dalle Logge all’obbedienza di Piazza del Gesù che vi si costituiranno a partire dalla seconda metà del 1909. Vale a dire all’indomani dell’immane disastro del 28 dicembre 1908, che tante vittime fa registrare anche nelle file della Massoneria peloritana determinando una cesura nella storia della Libera Muratoria messinese come di ogni altra istituzione cittadina.